

Angelo Gambella

Fede medievale nella Valle del Volturno al tempo dei normanni.

Cronache e documenti testimoniano la fede degli abitanti della Valle del Volturno negli anni che vanno dalla fine dell'undicesimo secolo alla prima metà del dodicesimo. In quella parte del territorio che va sotto il nome di Medio Volturno erano ben quattro le città elevate a capoluogo di contea e a sede vescovile. Alife, Caiazzo, Telese, Sant'Agata de'Goti ed altre terre, erano unificate nella persona del conte¹. Ognuna di queste città aveva un proprio vescovo ed una propria chiesa cattedrale; se Caiazzo era suffraganea all'archidiocesi di Capua, le altre dipendevano dalla sede metropolitana di Benevento. La struttura politica era invece legata al principato normanno di Capua, da cui formalmente dipendeva: il conte era consanguineo del principe².

Nel territorio sorgevano numerose chiese e monasteri. Santi come Ferdinando e Stefano a Caiazzo, Sisto ad Alife, erano oggetto di grande venerazione, che s'inserisce perfettamente nel quadro delle manifestazioni religiose di questo periodo.

Proprio nel medioevo si sviluppano espressioni devozionali verso i santi. Il culto dei santi, infatti, trae origine dal culto dei martiri che per lungo tempo sono stati i soli veri santi venerati dai cristiani. Le storie delle vite dei santi vengono diffuse come modelli che devono essere imitati; ma l'imitazione riguarda solamente i chierici, non il popolo. Per il popolo il santo rappresenta la manifestazione della potenza di Dio. Dio interviene provvidenzialmente tramite il potere che dà ai santi. Ad ogni santo viene attribuito un suo ruolo caratteristico; il santo diventa così il protettore di un'attività, patrono di un'arte particolare. E il santo può anche essere protettore di una determinata città. "Diventando *patronus* celeste della cattedrale e della città il santo rafforzava il prestigio del suo rappresentante e ben presto successore in questo mondo: il vescovo"³.

Un esempio significativo in questa direzione si può trovare nella storia della vita, dei miracoli e della duplice traslazione di Santo Menna, scritta dal monaco cassinese, poi vescovo, Leone Marsicano e commissionata dal conte Roberto, padre del più famoso conte Rainulfo. La vicenda c'introduce nell'atmosfera fideistica dell'epoca medievale della media Valle del Volturno. Il conte Roberto si trovava a Caiazzo, nel 1093, intento a seguire i lavori per la costruzione della chiesa cattedrale di Santa Maria, quando incontrò l'abate di S. Sofia di Benevento e l'abate di S. Lupo. I due abati consigliarono al conte, interessato a rinvenire reliquie di santi per onorare le sue chiese, di ricercare in una chiesetta sul Taburno presso Tocco Caudio, il corpo dell'eremita del Sannio, santo Menna. Scrive il monaco cassinese che il conte, con i due abati, si recò ad Alife e subito dopo a Telese, quindi proseguì per il Taburno chiamando a sé uomini armati di Tocco Caudio e, finalmente, si recò alla chiesetta. Dopo un primo sconcertante fallimento, attente ricerche permisero di rinvenire, con somma gioia di tutti, le spoglie mortali di Menna. Senza indugio le reliquie vennero trasportate a Caiazzo, sostando una notte a Squille. Le spoglie riposarono a Caiazzo dapprima nella cattedrale e per qualche anno nella cappella del palazzo del conte, ma il vescovo caiatino non diede seguito agli impegni che pure aveva assunto. Verso il 1105 le reliquie vennero

¹ A. GAMBELLA, *Potere e Popolo nello stato normanno di Alife*, Napoli, 2000.

² Da notare come in un *memoratorium* redatto in S. Agata de' Goti nel 1122 siano presenti uomini e donne, e siano elencate istituzioni ed appezzamenti, di Caiazzo, Telese e Sant'Agata, mentre ad Alife è riconducibile il giudice Giovanni di Caiazzo che esercitava la stessa professione in Alife. *Le pergamene dell'Archivio Vescovile di Caiazzo*, a cura di C. SALVATI ed altri, Napoli, 1984, n.10. Per «*Johanne caiatiano atque allifiano iudice*» cfr. *Idem*, n. 8, 9, 11.

³ A. VAUCHEZ, *Il santo*, in *L'uomo medievale*, a cura di J. LE GOFF, Laterza, Bari, 1987, pag. 356.

trasferite, con grande partecipazione di folla, a Sant'Agata de'Goti, prima nella cappella del conte, poi, definitivamente, nella basilica di S. Menna, nel frattempo fatta costruire dallo stesso conte Roberto, definito uomo strenuo e devoto. Lo stesso conte preso da una forte febbre, tre giorni prima della festività del santo, si recò ammalato ad Airola e di lì alla basilica di Sant'Agata, dove ottenne la provvidenziale guarigione⁴.

A questo proposito è il caso di rilevare che i santi rivestono un'importanza fondamentale nel medioevo: sono essi, infatti, che compiono la maggior parte dei miracoli che il medioevo stesso ci ha tramandato. E il miracolo è la "notitia sanctorum che Dio dà agli uomini, della loro conseguita vita soprannaturale, ed insieme del loro potere efficace, anche nelle cose della terra"⁵. Il miracolo cristiano è qualsiasi fatto che si manifesti sotto la forma di preservazione da catastrofi e pericoli, come di guarigioni immediate di malati, anche molto gravi.

Significativa, in questo senso, la narrazione del miracolo di Basilica, una donna di Alife, gravemente ammalata da ben due anni. Le cure non avevano avuto alcun effetto e la poveretta era quasi del tutto paralizzata. Nel frattempo giunsero in città voci di miracoli avvenuti a persone che si erano recate sulla tomba di Sant'Alberto a Montecorvino, in Capitanata. L'ammalata venne accompagnata, dunque, da Alife in Capitanata, dove gli alifani si erano insediati con una vera e propria *communitas*, e in questi anni (siamo probabilmente fra il 1100 e il 1130) l'attività sociale era notevole. Il primo ad apparire sui documenti superstiti è il vescovo di Alife che può essere riconosciuto in Roberto, presente a Ferentino, nell'ottobre 1113. Nel novembre 1123, il conte Rainulfo, figlio primogenito del conte Roberto, si trovava vicino Troia presso il vescovo Guglielmo II. In un atto della stessa città del dicembre del 1128, poco dopo che Rainulfo ne aveva ottenuto il controllo feudale, si descrivono i confini di terre dove sono menzionati gli eredi di un cittadino alifano, Mainardo proprietario terriero in Troia⁶.

La testimonianza del miracolo di Basilica è contenuta nella vita manoscritta di S. Alberto, opera del vescovo contemporaneo Riccardo. La donna, l'unica non originaria del luogo, ricevette provvidenziale guarigione dopo essersi recata a pregare sulla tomba del santo. Questo è il passo tradotto: «*Appena dopo la morte la fama del Santo spinse Basilica, una donna di Alife, a recarsi a Monte Corvino. Ella per due anni era stata in Alife paralizzata per tutto il corpo e senza alcun membro sano. Rivelando all'albergatore che lei si recava in quella città con una fiaccola votiva, secondo la consuetudine, per visitare la santa tomba, quegli riferì la notizia al vescovo, il quale, desiderando fare cosa gradita al popolo, anzitutto benedisse il Dio eterno e immortale che manifestava ai popoli opere meravigliose; quindi fece condurre quella donna davanti al sepolcro affinché pregasse giorno e notte effondendosi in lacrime. Finalmente il miracolo accadde: era il giorno in cui il signore e il popolo della città si raccolgono nel tempio per esaminare le questioni della patria, quando improvvisamente udirono la donna ringraziare a gran voce Dio e il beato Alberto, ed anche essi in moltissimi costatarono con piena evidenza che le ossa rattappite tornavano alla posizione naturale delle membra. Tutta la città si riversò nel tempio con grande gioia. La donna confessò pubblicamente di essersi recata alla tomba per divina rivelazione*»⁷.

Tramite il potere di Dio i santi compiono miracoli, che sono eventi straordinari, unici ed innaturali, incomprensibili per la ragione umana. La fede medievale è viva nel racconto della traslazione del corpo del papa S. Sisto I dalla basilica vaticana alla cattedrale di Alife, scritto dall'abate Alessandro

⁴ B. DE GAIFFIER, *Traslations et miracles de S. Mennas* in «Analecta Bollandiana», LXII, 1944. Per l'edificio religioso v. L.R. CIELO, *Monumenti romanici a Sant'Agata de'Goti*, Roma, 1980.

⁵ R. MORGHEN, *Il culto dei Santi nelle fonti agiografiche dell'Alto Medioevo* in *Tradizione religiosa nella civiltà dell'Occidente Cristiano*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1979, pag. 8.

⁶ J.M. MARTIN, *Les Chartes de Troia (1024-1266)*, Bari, 1976; interessano i documenti n. 41, 46, 52, 60, 72.

⁷ Trad. in ALESSANDRO GERALDINI, *Vita di Sant'Alberto*, Foggia, 1993, p.31-32. Il miracolo di S. Alberto, perduta la fonte originaria del XII secolo curata dal vescovo Riccardo, è ripreso nella Vita di Sant'Alberto (1499) di Alessandro Geraldini vescovo di Montecorvino, pubblicata da F. UGHELLI, *Italia Sacra*, ed. Coleti, 1721, VIII, col. 326-330.

di Telese, su iniziativa del vescovo alifano Roberto⁸. Nel 1132, la richiesta di reliquie di un santo importante venne inoltrata dal conte, il secondo Rainulfo, dipinto come grande militare ed eccellente oratore, per combattere l'insorgenza di una epidemia. Ad un primo rifiuto da parte del papa Anacleto II, avrebbe fatto seguito un evento straordinario: l'improvvisa e miracolosa rottura del sepolcro di quel santo, con la conseguente consegna in segreto di quella cassa e l'immediato trasporto in città.

Nel frattempo, Rainulfo sconfisse in battaglia e costrinse alla fuga re Ruggero II; il vescovo di Sant'Agata de'Goti, compiaciuto, riferì la notizia al papa Innocenzo II contrapposto ad Anacleto II. Fu l'inizio di una sanguinosa guerra nell'Italia meridionale normanna⁹.

Riveste, dunque, enorme importanza, in queste fasi, il possesso di reliquie, che, come si è visto per Santo Menna, sono spesso contese. A volte le liti riguardano città distanti centinaia di chilometri: esempio in tal senso è la contesa sorta, successivamente, fra Alife ed una città del basso Lazio, per il possesso, appunto, delle reliquie dello stesso S. Sisto.

Al santo vissuto in epoche remote, si affiancano talvolta, gli uomini santi. Si fece notare parecchio Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Canterbury, poi, appunto, santo. Il suo biografo Eadmero, ci narra che sostò dapprima all'abbazia di S. Salvatore di Telese (siamo all'inizio del secolo), poi si recò alla cella di Scavi dove, tra l'altro, terminò di scrivere il trattato *Cur Deus Homo*. Ai monaci che cercavano, invano, di trovare acqua nel sottosuolo, indicò con precisione dove avrebbero dovuto scavare¹⁰. Il pozzo esiste ancora oggi.

Ecco il santo che viene in aiuto del fedele. Questo è il ruolo che egli occupa nell'ambito della religione popolare; è il sostegno del fedele, lo aiuta quando ne ha bisogno intercedendo presso Dio, presso la sua volontà e potenza. Bernardo di Chiaravalle, uno dei grandi della cristianità, si trovò a passare nella media Valle del Volturno nel 1137 diretto in Puglia. Ai due litiganti, il conte Rainulfo, divenuto duca di Puglia, ed il re Ruggero, fece discorsi da saggio padre: Rainulfo accettò di riporre le armi, il re si rifiutò categoricamente. Al sopraggiungere dell'inevitabile battaglia, San Bernardo esortò con fervore gli uomini di Rainulfo affinché avessero la meglio. Chiuso in preghiera, sentì le grida di inseguiti ed inseguitori: a fuggire è il re, ad inseguire è ancora una volta Rainulfo¹¹.

La lunga guerra fra le città ribelli ed il potere centrale siculo-normanno coinvolse drammaticamente questi luoghi, al punto da far sognare ad un'anziana donna della terra Telesina la Beata Vergine Madre di Dio. Nel sogno la vecchietta pregando disse: «*perché Madonna, non preghi per noi e non ci liberi dall'oppressione di questo re così assidua?*»¹². Il narratore della storia di Ruggero II è l'abate Alessandro di Telese; lo stesso uomo che prima aveva esaltato Rainulfo ora magnifica il suo avversario. Nei sogni rivelatori, dovrà trionfare Ruggero, che è re per intervento divino. Rainulfo morì l'ultimo giorno del mese di aprile del 1139; Ruggero morì, invece, nel 1154, e gli esuli rientrarono nelle loro città.

⁸ Per questa fonte v. A. GAMBELLA, *La documentazione esistente sulla Historia Allifana di Alessandro di Telese*, Annuario Associazione Storica del Medio Volturno 98, Piedimonte Matese, 1999.

⁹ Per la battaglia di Nocera (24 luglio 1132): FALCONE DI BENEVENTO nell'edizione *Chronicon Beneventanum città e feudi nell'Italia dei normanni*, a cura di E. D'ANGELO, 1998, p.136-140; ALESSANDRO DI TELESE nell'edizione *Alexandri Telesini abbatis ystoria Rogerii II regis*, a cura di L. DE NAVA, commento di D. CLEMENTI, Fonti per la storia d'Italia 112, Roma, 1991, II, 30-31; Epistola *Henricus Episcopus S. Agathae* in P. JAFFÉ, *Bibliotheca rerum germanicarum*, V, Monumenta Bambergensia, n.259, p.442-444 (= F. VIPARELLI, *Memorie storiche di S. Agata de'Goti*, 1841).

¹⁰ EADMERO, *De vita et conversatione Anselmi*, in *Patrologia Latina*, vol. 158, col. 99-101.

¹¹ ERNALDO, *S. Bernardi vita prima liber II*, in *Patrologia Latina*, vol. 185, col. 293-94. Bernardo è raggiante quando comprende che «*fugientem regis exercitum Rannulfus persequebatur*»; il milite scende da cavallo ed esprime la sua gratitudine: «*Gratias, ago Deo, et fideli servo ejus, quia non nostris viribus, sed ejus fidei collata haec victoria est*», quindi riprende l'inseguimento.

¹² ALESSANDRO DI TELESE, *op.cit.*, IV; D. CLEMENTI, *Alexandri Telesini, Ystoria Serenissimi...* estr. da «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*», 77, Roma, 1965; cfr. A. MARONGIU, *I capitoli ritrovati della Ystoria...* in «*Studi in onore di O. Bertolini*», Pisa, 1972.

Falcone, giudice beneventano, l'unico cronista laico qui esaminato, testimonia la solenne processione che accompagnò la sepoltura di Rainulfo a Troia; il lutto non è più proprio della cultura occidentale. Lì, in Capitanata, la presenza di una comunità alifana è documentata anche negli anni successivi al miracolo di Basilica. Infatti, se è stato ipotizzato che nel 1149 fu vescovo di Ferentino Ubaldo de Prata (*castrum* della contea alifana), certamente nel settembre 1154 Giovanni di Alife acquistò una casa con mulino ed altro a Troia. Ma ad Alife, Teles e nelle altre città devastate dalla guerra, era tempo di provvedere alla ricostruzione, fra le preghiere dei fedeli affinché non si ripettesse mai più una simile, tremenda, distruzione¹³.

¹³ FALCONE DI BENEVENTO, *op.cit.*, p.216. Per la *cartula venditionis* v. nota 6. Infine, per le devastazioni operate da Ruggero v. in particolare il passo dell'abate cassinese WIBALDO, Epistola n.12 in P. JAFFÉ, *Bibliotheca cit*, V, n.259, p.89-91: «*Quod si quis dictis fidem derogaverit, testis est civitas Puteolana, Aliphana ac Telesina, quae nihil aliud nisi quia olim fuere demonstrant*».